



MAURIZIO FERMEGLIA, ingegnere chimico, rettore dell'Università di Trieste

"Gli investimenti per la formazione dei cervelli devono rientrare in Italia"

INTERVISTA

ISABELLA FRANCO

Trieste è davvero la città della scienza», parola del professor Maurizio Fermeglia, attualmente rettore dell'Università degli studi di Trieste dove si è laureato in Ingegneria chimica nel 1980. Le sue principali attività di ricerca si focalizzano sulla modellistica multiscale per la progettazione di materiali e

per le scienze della vita. Nel 2020 Trieste con Esf sarà al centro dell'attenzione della comunità scientifica europea, ma da tempo detiene il record europeo di ricercatori per numero di abitanti. L'innovazione abita qui? «Penso proprio di sì. Esf è un'opportunità straordinaria per una città che ha sempre fatto della scienza una sua bandiera, una connotazione nata da una situazione critica. La città ha sofferto parecchio per la sua posizione geo-

grafica di confine, nel dopoguerra, era considerata una zona a rischio per l'insediamento dell'industria pesante. L'intuizione geniale di qualche fisico fece pensare alla possibilità di creare centri avanzati per la ricerca. Costituiti essenzialmente da persone, erano eventualmente facili da spostare». Come potrà essere capitalizzata Esf 2020? «Esf è certamente un'operazione di marketing, ma è un volano, anche promozionale,



MAURIZIO FERMEGLIA
RETTORE DELL'UNIVERSITÀ
DI TRIESTE

L'innovazione è un tema trasversale, dalla salute al clima fino alla creatività

che i triestini non possono certamente lasciar passare. Per semplificare, direi che dobbiamo trasformare Esf in denaro, cioè trovare il modo di far rientrare in Italia gli investimenti fatti per la formazione di scienziati e ricercatori. Le grandi e medie aziende del territorio sono sensibili al tema dell'innovazione, interessate soprattutto ad abbattere i costi di logistica e manutenzione. Al contrario, va detto che a fronte di una richiesta di almeno 200 ingegneri informatici, il nostro sistema universitario riesce a "sfornare" appena 50 l'anno».

Qual è il rapporto dell'università con il territorio?

«Trieste è la seconda provincia in Italia per numero di start up e le istituzioni sono molto sensibili a questo tema tanto che ci sono bandi regionali dedicati alle aziende creative».

L'innovazione è un tema solo scientifico?

«No. Ci metteremo un po' di tempo a capirlo, ma si tratta di una tematica assolutamente trasversale, basti pensare alle grandi questioni contemporanee come i cambiamenti climatici, la salute dell'uomo o l'invecchiamento, oppure ai top ten skills nelle professioni richiesti al Forum di Davos, capacità di risolvere problemi complessi, gestione di gruppi o persone, creatività, intelligenza emozionale».

Porto Vecchio sarà uno dei principali asset di sviluppo per Trieste, può essere un laboratorio di innovazione?

«Penso e spero di sì, ci sono già progetti tangibili come il centro congressi. È importante non usare i nuovi spazi per collocare realtà che già esistono». —

© BY NINO ALICINI/DIRITTI RISERVATI